



Marziano Brignoli

Milano 1915-1918

*manifesti di
guerra*

Milano 1915-1918 Manifesti di guerra

Marziano Brignoli

Milano 1915-1918

*manifesti di
guerra*



Questa pubblicazione che dedichiamo al sessantesimo anniversario di Vittorio Veneto, presenta manifesti «milanesi» della prima guerra mondiale. Alcuni di essi furono redatti dal Sindaco Caldara che anche in tali documenti mostra — lui anti-interventista — l'alta statura morale di chi sa mantenere i propri doveri verso la cittadinanza e verso la nazione al disopra di ogni altro pensiero.

Per una più attenta e minuziosa investigazione su linguaggio e contenuto, abbiamo pubblicato il manoscritto di Caldara e l'ultima bozza corretta di uno di questi manifesti: fra l'altro vi emerge quella esigenza di correttezza verbale e di chiarezza concettuale che sempre devono presiedere alla elaborazione dei messaggi che l'Amministrazione municipale rivolge alla cittadinanza. Va tenuto presente, in proposito, che la guerra 1915-18 è il primo grande conflitto militare nel quale viene impiegata anche l'arma della propaganda, di cui il manifesto è uno strumento.

Presentiamo perciò dei documenti dai quali si deduce lo sforzo di mobilitazione psicologica della popolazione in anni tormentosi che videro la Giunta comunale socialista impegnata con esemplare previdenza e concretezza nel grande compito di amministrare la pace e la guerra. Al termine del conflitto, Caldara poteva, con legittimo orgoglio, constatare che Milano «a differenza di altre grandi città, non fu turbata durante la guerra da alcun disordine provocato dalla difficoltà delle provviste alimentari». E poteva così indicare i caratteri della sua politica amministrativa: «La nostra opera e i suoi risultati non furono il prodotto di una linea ondulata, di adattamenti e opportunismi, bensì il frutto d'aver sempre seguito, a costo di ogni amarezza, direttive pensate e sentite prima ancora che l'Italia entrasse nel conflitto. Per obbedire sempre e scrupolosamente ai doveri nazionali non ci fu d'uopo rinnegare le nostre idealità socialiste. Grazie a questa continuità logica di vedute e di propositi la nostra linea di condotta non viene spezzata, oggi, dalla cessazione delle ostilità, e noi non ci troviamo impreparati ad assolvere anche i compiti, difficilissimi, del dopoguerra». Tra le opere del dopoguerra — non dimentichiamolo — c'era anche la costruzione della Metropolitana sotterranea, della quale egli aveva già fatto predisporre i progetti.

Carlo Tognoli *Sindaco di Milano*

«La ferma austerità con la quale accettammo il dovere e l'asprezza della prova più dura, l'orgoglio di non aver dubitato del nostro popolo e dei nostri soldati nell'ora della sventura, ci consentono di esultare con voi, con aperto cuore, per la vittoria che conquista la pace e rivendica il diritto».

Sono le nobili parole che il Sindaco Emilio Caldara rivolge ai cittadini la mattina del 5 novembre 1918. Il manifesto che le reca, ed altri manifesti milanesi del primo conflitto mondiale, sono riprodotti in questa pubblicazione che vede la luce nel sessantesimo anniversario di Vittorio Veneto. Agli anziani reduci da quella durissima guerra essi ricordano vicende vissute e sofferte con esemplare spirito di sacrificio; ai giovani mostrano quanto la partecipazione popolare, sollecitata dalla fantasia e dalla comunicativa dei manifesti murali, possa giovare al successo delle cause giuste.

Quella grande vittoria militare che non significò sopraffazione sui vinti, ma liberazione di oppressi, viene celebrata dalla Civica Amministrazione proprio attraverso una mostra di manifesti di guerra, italiani e stranieri, compresi i pochi che abbiamo utilizzato in questo libro. Si tratta di una rassegna di particolare interesse culturale, anche per le riflessioni che può indurre e per i sentimenti di umana solidarietà che può suscitare.

Paolo Malena *Assessore allo Stato Civile*

La prima guerra mondiale rappresentò, non soltanto dal punto di vista militare, una profonda innovazione. Per la prima volta nella storia, infatti, la vicenda bellica veniva ad interessare, oltre all'apparato militare, anche tutta una nazione. Le dimensioni di un conflitto quale mai era stato combattuto, le sue caratteristiche di guerra essenzialmente di logoramento, imposero la utilizzazione fino allo stremo di tutte le risorse, morali e materiali, dei paesi in guerra. Un così severo e prolungato impegno chiedeva che tutte le energie dei paesi in lotta fossero suscitate ed esaltate. Era altresì indispensabile che fosse mantenuto, ed in certi casi creato, il consenso dei governati attorno alla guerra, infondendo loro la persuasione della giustizia della guerra che si andava combattendo, imputando nello stesso tempo tutte le responsabilità dello scoppio del conflitto ai nemici. La mancanza dei moderni strumenti di comunicazione di massa, impose che l'attività propagandistica avvenisse unicamente attraverso la stampa e, soprattutto, con la rappresentazione grafica nel manifesto o nella cartolina. Nacque così la propaganda di guerra.

L'Italia non poté sottrarsi a quella che era una conseguenza dei tempi nuovi, forse maggiormente sentita nel nostro Paese, entrato in guerra ben lungi dall'essere concorde. La propaganda, così massicciamente dispiegata, fu un fatto pressoché nuovo nella nostra vita pubblica, una realtà per tanti aspetti ancora nuova e sconosciuta in un paese dove la moderna civiltà industriale si era sviluppata più tardi che altrove. Non erano mancate, invero, occasioni in cui la propaganda si era affacciata con prepotenza sulla scena politica italiana, basti pensare a quanto era accaduto all'epoca della guerra di Libia. Purtuttavia si era sempre guardato alla propaganda con perplessità e diffidenza, ma con lo scoppio della prima guerra mondiale il nuovo strumento di comunicazione e di lotta si era imposto anche in Italia.

L'attività di propaganda era diretta a spiegare i motivi dell'entrata in guerra e ad esortare i cittadini a non risparmiare sforzi per il raggiungimento di una completa vittoria militare. Una propaganda diretta a suscitare energie morali era certamente di grande importanza, ma urgeva anche persuadere i cittadini a sostenere materialmente il grave peso economico della guerra. Le spese di guerra erano infatti molto forti, pari a circa 20 miliardi di lire dell'epoca all'anno. Al bisogno di danaro si fece fronte anche con i prestiti nazionali. Questi furono cinque e complessivamente resero all'Eraio più di 14 miliardi di lire, in moneta dell'epoca. I prestiti furono emessi negli anni seguenti e resero:

1) nel 1915	L. 881.000.000
2) nel 1915	L. 1.124.292.000
3) nel 1916	L. 2.636.986.300
4) nel 1917	L. 3.699.784.200
5) nel 1918	L. 5.926.304.300

La città di Milano corrispose all'appello nella seguente misura:

al primo prestito	L. 192.803.300
al secondo prestito	L. 201.933.900
al terzo prestito	L. 701.642.100
al quarto prestito	L. 1.038.180.600
al quinto prestito	L. 2.677.138.700

Una parte dei manifesti che qui si presentano, si riferiscono appunto a questi prestiti. È del 1915 quello che chiama i cittadini a sottoscrivere per rinforzare gli apprestamenti bellici, in terra, nel mare e nel cielo. In questo esemplare appare evidente il richiamo alla città di Mi-

lano, là dove, per rappresentare la difesa del cielo, raffigura un aereo tricolore accanto ad una inconfondibile guglia del duomo ambrosiano. L'aereo era il nuovo e potente mezzo di guerra, anche se il «trabiccò» rappresentato nel disegno ci fa sorridere. Milano, come vedremo, sperimenterà gli effetti della nuova arma.

Il manifesto destinato a propagandare il prestito del 1916 non ci presenta un motivo dichiaratamente bellico. Ci offre, invece, l'immagine dei genitori di un soldato in guerra, intenti a considerare i vantaggi economici del prestito nazionale. Questa impostazione era diretta anche ad infondere nei combattenti una qualche fiducia sulla tranquillità economica delle loro famiglie. Si sa che uno degli elementi che maggiormente compromettevano il morale dei combattenti era il sapere la famiglia priva di colui che spesso ne era l'unico sostegno. Ciò avveniva soprattutto fra i contadini, sui quali ricadeva il maggior peso della guerra. Durante l'intero conflitto, su 4 milioni e 800.000 unità lavorative maschili arruolate, 2.600.000 erano contadini, inquadrati nella Fanteria, l'Arma più impegnata e più sacrificata. Questo fante contadino, macinato dalla guerra, riceveva a compenso dei suoi rischi di morte, i 50 centesimi della «cinquina»; sarebbe stato impossibile che egli non confrontasse la sua misera paga, con quella di 10 lire giornaliera percepite dagli operai dell'industria, che non correvano i rischi dei combattenti. Saranno certo stati giustificati i salari dell'industria, ma occorre allora portare allo stesso livello il soldo di coloro che sopportavano la trincea, con tutte le sue glorie e con tutte le sue miserie. Fu questa una grave carenza della classe politica che guidava il Paese in guerra.

Il prestito di guerra del 1917 è ricordato da un buon numero di manifesti che svolgono temi diversi intesi a sollecitare la più vasta adesione alla sottoscrizione. Abbiamo così la visione, alquanto improbabilmente poetica, di un gruppo di soldati sulla neve in un paesaggio vagamente natalizio; vediamo poi un fante, in tenuta da combattimento, che rivolge al Paese il severo monito di compire il proprio dovere.

Questo motivo ricorre in un altro manifesto, sempre del 1917: il profilo stilizzato di una trincea con le sagome di elmetti e fucili, vuole ricordare ai non combattenti come il sacrificio negli averi sia ben poca cosa rispetto al sacrificio della vita, continuamente richiesto sul fronte. I diretti richiami alla guerra guerreggiata non si trovano in un manifesto dove si vede un bambino, con quel cappelluccio di carta che ancora ai nostri tempi si chiamava «da generale», mentre esorta, evidente portavoce di quanto avveniva in famiglia, i domestici di casa a sottoscrivere il prestito nazionale. È un richiamo alla solidarietà di tutti i ceti a sostenere la Patria in guerra.

A questa massiccia mobilitazione dell'opinione pubblica per la raccolta dei mezzi finanziari necessari alla guerra, faceva riscontro una campagna pubblicitaria per la mobilitazione industriale. Per le necessità delle Forze Armate, il ministro delle Armi e Munizioni, generale Alfredo Dall'olio, organizzò nel 1917 quella che venne appunto chiamata la mobilitazione industriale. Questa si articolava in Comitati regionali cui facevano capo le industrie mobilitate per lo sforzo bellico, esclusi gli stabilimenti militari che dipendevano direttamente dal Ministero della Guerra. La mobilitazione si attuava mediante la dichiarazione di «ausiliarità» dell'impresa. Questa condizione veniva dichiarata quando lo stabilimento produceva materiali ritenuti dall'Autorità militare necessari per la guerra. L'azienda passava allora alle dipendenze del «Comitato Regionale per la Mobilitazione Industriale» e tutto il personale, proprietari, dirigenti ed operai, passava sotto la giurisdizione militare, fruendo dell'esonero dalla chiamata alle armi.

In conseguenza dell'aumentata dimensione ed importanza dell'industria iniziava a verificarsi un imponente processo di concentrazione: dai settori agricolo e commerciale capitali e mano d'opera affluivano verso l'industria, mentre all'interno del settore industriale le attività artigianali cedevano il passo ai complessi di maggior mole. Con tutto ciò la produzione delle armi

non ebbe una immediata espansione, a differenza di quella delle munizioni. Era infatti mancata, negli anni precedenti la guerra, una efficiente industria bellica italiana per cui fu necessario intraprendere «ex-novo» tutta una serie di lavorazioni, ricorrendo a modelli stranieri o a soluzioni di ripiego. Pressoché tutte le artiglierie italiane, progettate nel corso della guerra, risentirono della mancanza di adeguati studi preliminari e quindi vennero smantellate al termine del conflitto quando l'esercito italiano si trovò a disporre di ottimo materiale di preda bellica. In altri settori, invece, l'industria italiana in rapido sviluppo ottenne lusinghieri successi, particolarmente nel settore automobilistico dove la produzione di autocarri non solo riuscì a far fronte alle richieste interne, ma anche ad alimentare una discreta esportazione.

L'anno stesso in cui l'Italia impiegava al massimo il suo potenziale produttivo con la mobilitazione industriale, e cioè il 1917, fu anche l'anno di guerra più difficile per il nostro Paese e per l'Intesa. La guerra sottomarina, scatenata dalla Germania, raggiunse la massima intensità e sembrò quasi mettere in pericolo la capacità di resistenza dell'Inghilterra per mancanza di approvvigionamenti. Sul fronte francese una serie di sanguinose quanto sterili offensive, provocò una gravissima crisi morale nell'esercito francese, con pericolosi sintomi di dissoluzione ed ammutinamento. In Italia la sconfitta impropriamente detta di Caporetto ridusse notevolmente la potenzialità bellica del nostro Paese; in Oriente, infine, la defezione della Russia, a causa della rivoluzione, diede agli austro-germanici non solo la completa disponibilità delle truppe colà impegnate, ma soprattutto rifornimenti di viveri e di materie prime, preziosi gli uni e le altre per resistere al blocco navale imposto dall'Intesa. Unico, ma decisivo elemento a favore dell'Intesa, di fronte a tanti insuccessi, fu l'intervento degli Stati Uniti nell'aprile del 1917. Questo intervento, ponendo a disposizione degli Alleati le illimitate risorse americane, doveva fatalmente portare al crollo della Germania e dei suoi alleati.

All'intervento degli Stati Uniti, ritenuto non a torto determinante per la vittoria, si riferisce uno dei manifesti riprodotti, quello in cui il presidente Wilson viene raffigurato sotto le spoglie di un carabiniere che porta al meritato castigo l'imperatore Carlo I d'Austria e Guglielmo II di Germania, considerati, con alquanto esagerazione polemica, gli unici responsabili della guerra. Ma il contributo militare degli Stati Uniti fu effettivo soltanto dopo circa un anno di distanza dall'intervento, mentre il contraccolpo degli elementi sfavorevoli e soprattutto del ritiro della Russia dalla lotta si fece sentire immediatamente e pertanto l'Intesa dovette, nell'intervallo, affrontare le più gravi difficoltà. Per l'Italia si trattava di ritrovare le energie morali e materiali per resistere all'invasione, soprattutto le prime affinché dietro l'Esercito in crisi non si creasse un vuoto di volontà che avrebbe consentito al nemico di raggiungere il vero scopo della sua offensiva, vale a dire l'esclusione dell'Italia dalla guerra, con la conseguente gravissima minaccia sul rovescio del fronte occidentale. Oggi, dopo sessant'anni, possiamo dire convinti che il popolo italiano «tenne» sotto la durissima prova, a dispetto di quanti non lo ritenevano capace di tanto, e comprese di dover difendere il territorio nazionale se non voleva fosse messa in pericolo la sua stessa libera esistenza. Anche quella fazione politica che più era stata avversa alla guerra, il Partito Socialista, prese coscienza che la difesa del suolo patrio voleva dire la difesa della esistenza della Nazione. L'«Avanti!» del 10 novembre 1917 scriveva: «...Intendiamoci subito: noi socialisti siamo e rimarremo sordi alle ipocrite e insidiose profferte dei patrioti, soprattutto dei patrioti stampaioli, ma non siamo indifferenti alle voci del nostro Paese, al sentimento che crediamo immortale e che... non ha nulla a vedere con le deformazioni politiche, scioviniste, infauste, esclusive del patriottismo, intendiamo dire... la carità, la sacra carità del natio loco. La casa nella quale nascemmo, alla quale ci legano tutti i cari ricordi della lontana infanzia... questa casa che brucia non può trovarci giammai indifferenti... Noi non siamo i nemici della patria. Noi siamo i nemici dello Stato». Alla Camera dei

Deputati, l'on. Prampolini, una delle figure più prestigiose del socialismo italiano, ricordata e ribadita l'opposizione dei socialisti alla guerra, disse fra l'altro: «Non richiamateci in quest'ora d'angoscia alla riaffermazione di un concetto, che il socialismo non rinnega, il concetto della difesa territoriale, della indipendenza dei popoli. Il nostro pensiero è esplicito. Il socialismo afferma, entro gli schemi della sua concezione, tutte le ragioni ideali e materiali della indipendenza territoriale. Non abbiamo atteso egoisticamente la violazione del suolo d'Italia per riaffermare questo principio... Pur essendo risolutamente avversi alla guerra ed invocandone la più prossima fine, com'era ed è nostro diritto e dovere, noi però abbiamo avuto il senso esatto del modo e dell'ora in cui viviamo e non abbiamo mai disconosciuto né taciuto, la inesorabile necessità di sottostare, durante la guerra, alle sue esigenze militari e civili... Il socialismo che ha insegnato il coraggio per una fede, ha dato all'uomo il coraggio per tutte le ore della sua vita. Il socialismo non è dottrina di viltà».

In prima fila nel suscitare e ravvivare la resistenza morale fu il Comitato d'Azione fra Muti, Invalidi e Feriti di Guerra. Coloro che portavano nel corpo i segni della guerra si fecero assertori fra i cittadini della necessità di resistere e di combattere. Essi non potevano certo essere accusati di non aver combattuto, di essersi imboscato, come si diceva allora e per questo la loro propaganda, forse più di ogni altra, ebbe successo.

Anche questo Comitato diffuse propri manifesti per sollecitare la sottoscrizione ai prestiti nazionali. Se ne riproduce qui uno dei più significativi perché rappresenta un bersagliere mutilato e decorato al valore che, in nome del suo sacrificio, chiama gli italiani a dare il loro contributo alla lotta. Questo manifesto fu edito nel 1918 per quello che sarà l'ultimo prestito di guerra. Assieme ad esso ne furono diffusi vari altri, fra cui quello molto milanese che argutamente gioca sui nomi di due notissime località cittadine per avvertire come la sottoscrizione al prestito possa far conseguire la vittoria. Da notare anche, in questo manifesto, la figura della donna-tranviere, a significare il grande contributo dato dalla mano d'opera femminile in funzioni che fino ad allora avevano visto impegnato esclusivamente il personale maschile. E il caso dei tram non fu il solo. Al bonario umorismo di questo disegno, fa riscontro quello in cui si raffigura l'Italia come una austera matrona in panni tricolori che affronta con fermo coraggio il nemico, rappresentato da un antico guerriero germanico, provvisto di elmo bicorni, mazza ferrata e di tutto il «decor» nibelungico ritenuto indispensabile. È abbastanza evidente come le due immagini dovessero rappresentare l'una la civiltà e l'altra la barbarie: la propaganda esigeva, ed esige, queste semplificazioni acritiche ma indubbiamente di buon effetto. Allo stesso tipo di immagine suggestiva e rievocativa appartiene il manifesto lanciato per la liberazione delle terre italiane invase dal nemico nell'ottobre-novembre del 1917. Il disegno è commentato da parole di Felice Orsini che richiamano la tradizione risorgimentale, peraltro ancora viva in larghe zone dell'interventismo democratico, così da collegare idealmente le guerre del Risorgimento con quella che si stava combattendo.

Accanto ai vistosi manifesti per i prestiti nazionali se ne sono pubblicati altri, meno appariscenti, in bianco e nero, un bianco che il tempo ha reso un po' grigio. Sono gli avvisi con i quali il Comune di Milano portava a conoscenza dei cittadini i numerosi provvedimenti che in relazione allo stato di guerra la Civica Amministrazione doveva assumere. La maggioranza che allora reggeva il Comune era quella uscita dalle elezioni amministrative del 14 giugno 1914 che avevano visto l'affermazione del partito socialista, per la prima volta chiamato alla responsabilità del governo locale. Nella lista vittoriosa vi erano nomi illustri come Filippo Turati, Claudio Treves, Angelo Filippetti, Virgilio Brocchi ed altri ancora; Sindaco fu eletto Emilio Caldara. Questa fu l'amministrazione che dovette reggere la città in un periodo difficilissimo e lo fece con grande senso di responsabilità, con avvedutezza e con coraggio. Scoppiata la guerra,

il Sindaco tenne davanti al Consiglio comunale un elevato discorso nel quale, tra l'altro, diceva: «...Fattori di pace convinti ed irriducibili, assicurammo allora [il Sindaco si riferisce a sue dichiarazioni durante la neutralità] che non saremmo stati secondi anche nell'adempimento di altri doveri, se la integrità e la vitalità della Nazione si fossero trovate sotto minaccia. Sarà detto al di là della guerra se era utile e necessaria all'integrità e alla vitalità della Nazione, che ora si tratta di difendere comunque, senza dubbio possibile alcuno, con tutte le nostre forze e fino all'estremo sacrificio».

I compiti che il Comune di Milano dovette affrontare con la guerra furono veramente molti e disparati. Notevole soprattutto l'attività assistenziale, coordinata dal Comune mediante il Comitato Centrale di Assistenza per la guerra. Questo Comitato era diviso in varie sezioni e precisamente: Ufficio I: Assistenza economica alle famiglie dei militari; Ufficio II: Assistenza ai fanciulli; Ufficio III: Collocamento dei disoccupati ed assistenza ai profughi; Ufficio IV: Tutela degli interessi personali ed economici dei militari; Ufficio V: Assistenza morale ai feriti ed ai combattenti; Ufficio VI: Opera sussidiaria di assistenza sanitaria; Ufficio VII: Soccorsi in via straordinaria.

La guerra impose all'Amministrazione comunale anche compiti del tutto nuovi ed impreveduti, in relazione ai nuovi mezzi di offesa che la scienza e la tecnica ponevano a disposizione dei belligeranti. Durante la prima guerra mondiale, infatti, anche le città del retrofronte e dell'interno, nel passato rimaste sempre al sicuro da offese nemiche, vennero a trovarsi direttamente esposte alla possibilità di attacchi nemici con l'allora nuovissimo mezzo di offesa che era, come già abbiamo detto, l'aeroplano. Milano venne attaccata dal cielo il 14 febbraio 1916 da tre aerei austriaci del tipo *Aviatik*. Questi aerei comparvero nel cielo della capitale lombarda verso le 9 del mattino e lanciarono varie bombe ed ordigni incendiari, che furono parzialmente recuperati e sono oggi esposti nel Museo di Storia Contemporanea. Aprirono il fuoco le artiglierie contro-aeree e dal campo di Taliedo si levarono gli aerei da caccia, ma prima di allontanarsi gli incursori avevano provocato la morte di 12 cittadini mentre una quarantina furono i feriti; quasi irrilevanti i danni materiali. Scopo della incursione era stato quello di colpire le installazioni industriali e militari della città ma anche e forse soprattutto quello di colpire psicologicamente la grande metropoli lombarda, seminando inquietudine, incertezza o addirittura terrore fra i suoi cittadini. Questo obiettivo, se mai vi fu, non venne raggiunto perché la città reagì con molta calma, mentre la Civica amministrazione provvedeva a rincuorare i milanesi con un suo manifesto che diceva:

Cittadini!

Milano nostra aggiunge oggi il suo nome e il suo sangue alla storia della brutalità guerresca che attenta alla civiltà latina, qui dove ferve la vita meravigliosa delle industrie, come a Venezia e a Ravenna dove i monumenti insigni attestano la gloria del passato.

Esecriamo i carnefici: onoriamo le vittime del nuovo delitto. Con la calma serena dei forti accingiamoci tutti a riparare, in una nobile manifestazione di solidarietà umana, le piaghe sanguinose inflitte dalla umana malvagità.

Cittadini!

La vostra Amministrazione comunale provvederà alle onoranze dei morti, al soccorso dei feriti e delle famiglie colpite dalla sciagura.

Siatele vicini voi tutti, siate più che mai fratelli quanti dolorate, imprecate, sperate. Contro questa fraternità di sentimenti e di opere si infrangerà inesorabilmente ogni attentato della barbarie.

Il Sindaco Caldara, come tutte le altre autorità cittadine, andò a visitare i feriti, portando loro conforto ed augurio. L'incursione austriaca non mancò di suscitare critiche verso i pubblici poteri poiché venne rilevato come fosse quasi completamente mancata la segnalazione alla cittadinanza dell'arrivo degli aerei nemici. Pare infatti che l'avviso dell'incursione fosse stato dato dagli squilli delle trombe di alcuni pompieri sparsi nelle vie del centro. Questo rudimentale dispositivo d'allarme manifestò in pieno, e non poteva essere diversamente, tutta la sua insufficienza. Non era ben chiaro, poi, a chi, a quale ente o autorità spettasse di dare l'allarme. L'importante questione venne risolta demandando all'Amministrazione comunale l'incarico di provvedere a segnalare ai cittadini le incursioni aeree nemiche. Il Sindaco se ne occupò personalmente perché stese quasi interamente di suo pugno il testo del manifesto recante le norme per l'allarme aereo. Il manoscritto del Sindaco Caldara è conservato presso le Civiche Raccolte Storiche e viene qui pubblicato insieme al testo a stampa delle norme anti-aeree.

Benché oberata dalle accresciute incombenze amministrative, la Giunta comunale non dimenticava di avere una precisa qualificazione politica, in ossequio alla quale preparò un manifesto per ricordare il 1° maggio del 1916. Questo manifesto non venne però diffuso e i milanesi non lo conobbero mai; il Prefetto ne vietò infatti la pubblicazione a causa di alcune frasi che furono interpretate come espressione di scarsa adesione alle finalità della guerra. L'incidente diede luogo ad un vivace dibattito in Consiglio Comunale, con l'intervento anche di Filippo Turati che condannò energicamente l'operato dell'autorità governativa.

L'Amministrazione Civica, fatte salve naturalmente le posizioni ideologiche, fu sempre sinceramente partecipe della sollecitudine che il Paese tutto dimostrava verso i combattenti. Essa stessa si fece promotrice di adesioni e consensi alle manifestazioni più diverse che si organizzarono per i soldati, esortando i cittadini a parteciparvi, come si può constatare dal manifesto diffuso dalla Giunta Comunale nel settembre del 1918 in occasione della Settimana del Soldato, una iniziativa destinata a stringere sempre più i vincoli fra esercito e popolo.

Fra queste manifestazioni, che furono molte e promosse da diversi Enti e Sodalizi, si ricorda quella organizzata dal Comitato d'Azione fra i Mutilati, Invalidi e Feriti di Guerra, per riunire a Milano, in occasione del 24 maggio 1918, le bandiere e gli stendardi di quei reparti militari con il nome di località, fiumi o zone della Lombardia. Convennero così nel capoluogo della regione le bandiere delle Brigate Como (23° e 26° Fanteria), Cremona (21° e 22° Fanteria), Pavia (27° e 28° Fanteria), Bergamo (25° e 26° Fanteria), Valtellina (65° e 66° Fanteria), Lombardia (73° e 74° Fanteria), Mantova (113° e 114° Fanteria), Lario (131° e 132° Fanteria) e gli stendardi dei reggimenti di cavalleria «Lancieri di Milano», «Lancieri di Montebello» e «Cavalleggeri di Lodi». Le cronache non dicono perché mancasse la bandiera della brigata Lambro (205° e 206° Fanteria) e lo stendardo dei «Lancieri di Mantova».

Molti Comuni italiani mandarono la loro adesione al Sindaco Caldara. Questi le trasmise al Comitato organizzatore con una lettera nella quale erano dignitosamente tutelate le posizioni ideologiche dello scrivente ma non rifiutate le motivazioni più autentiche della manifestazione:

Se, come ebbi occasione di dire ad alcuni rappresentanti di codesto on. comitato — scriveva Emilio Caldara — ragioni di principio e di coerenza non mi consentono di partecipare ad una cerimonia di esaltazione della guerra, l'animo mio non può essere assente dove si ricordano le morti, i sacrifici e le virtù del popolo nostro e si attesta ai fratelli combattenti gratitudine, fiducia e solidarietà nella resistenza. Perciò non è come un freddo organo di trasmissione che comunico a codesto on. Comitato copia delle adesioni e notizie a me pervenute in argomento.

Il Sindaco di Milano dimostrò peraltro in seguito la sua solidarietà con l'Esercito combattente ricevendo una delegazione del reggimento «Lancieri di Milano». Secondo la tradizione, infatti, un reggimento di cavalleria che portasse il nome di una località nella quale si trovava a passare, mandava una sua rappresentanza a rendere omaggio all'Autorità comunale del luogo. Il Sindaco si mostrò molto informato sulla storia del reggimento, particolarmente sui combattimenti sostenuti durante la terza guerra di Indipendenza.

La grande prova della guerra si avviava ormai alla sua fine. Con la battaglia difensiva del giugno del 1918 sul Piave e con quella risolutiva di Vittorio Veneto l'Italia si affermava vittoriosa sull'Impero asburgico. La Civica Amministrazione milanese diede l'annuncio della vittoria con un manifesto in cui ritornavano concetti ispirati da un autentico patriottismo, derivato dalla migliore tradizione risorgimentale: guerra per la liberazione delle nazionalità oppresse, per l'affermazione della libertà e della giustizia sugli egoismi nazionali e sulle gare espansionistiche. Parole che volevano recare non solo ai milanesi, ma a tutti i popoli stremati dal conflitto, una speranza di sicura e duratura pace. Non a caso, uno dei primi messaggi giunti al Sindaco di Milano dopo la vittoria, veniva da Trento, portato da un colombo viaggiatore e diceva:

«Trento redenta nostro valoroso Esercito, avvia omaggio riconoscente Sindaco città sorella. Sindaco di Trento dott. Faet.»

Da Palazzo Marino si rispondeva:

«Contraccambio esultante saluto augurale, annuncio che questo Comitato assistenza guerra da me presieduto ha votato un fondo di lire 100.000 provvidenze più urgenti popolazione tridentina redenta. Caldara, Sindaco.»

Molto lombardamente, l'esultanza dei sentimenti si concretava nelle cose, in un tempestivo e generoso aiuto alle popolazioni liberate. Possiamo dire che con questo atto di grande valore patriottico e sociale, si concludeva degnamente l'Amministrazione di guerra del Comune di Milano.

Marziano Brignoli



-Per il nostro cielo



-Per il nostro mare



-Per i nostri monti

Sottoscrivete!

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

PILADE MOCCO - MILANO



...per il nostro interesse, per lui, per la Patria!

IMITATELI! SOTTOSCRIVETE AL

Prestito Nazionale 5%

PRESSO IL CREDITO ITALIANO

Comune di Milano

Cittadini,

segnal d'allarme per
il ~~resta~~ ^{contingenza} ~~contingenza~~
~~scoppio di petardi in vari~~ l'arrivo di
di aeroplani nemici conosciuti da le
Autorità ~~civili e militari~~ civili e militari;
dopo rinunziato esperimento, e? Vale da
assicurare che non esca da sotto di
Lega. Ora, a voi ~~il~~ ^{avvertimento} ~~avvertimento~~
già profitto.

Appena lo scoppio continge
peranco di petardi in vari punti della
città si ricorra dal pericolo, rinunziato
nelle varie case, rinunziarsi o riparte
nelle case più vicine se siete ~~fuori~~
all'aperto. Chiudete le porte, splanate
i vetri della finestra, rinunziarsi nelle
zone centrali di ritirarsi o chi piani
inferiori; e rinunziarsi finché il suono
a dirittura delle campane non si ricorra
che ogni pericolo è cessato.

COMUNE DI MILANO

N. 26786 - 1309 - Pres.

CITTADINI,

dall'alto che deve indicare
Il segnale ~~l'attacco~~ ^{per} l'avvicinarsi di aeroplani nemici ^{convenuto tra} le Autorità civili e militari, dopo rinnovati esperimenti, è tale ~~da assicurare~~ ^{che poco} che ~~possa~~ ^{potrebbe} essere da tutti inteso. Ora, a voi farne doverosamente profitto.

Appena lo scoppio contemporaneo di petardi in vari punti della città vi avverta del pericolo, rimanete nelle vostre case, ricatratevi o riparate nelle case più vicine se siete all'aperto. Chiudete le imposte, spalancate i vetri delle finestre, ricoveratevi nelle zone centrali dei sotterranei o dei piani inferiori; e rimanetevi finché il suono a distesa delle campane non vi avverta che ogni pericolo è cessato.

Non vi prenda l'ansia dei figli vostri: essi saranno custoditi nelle scuole come nelle loro case, in luoghi preordinati dagli ingegneri civili, sotto la sorveglianza degli insegnanti che provvederanno ad assisterli e a rifocillarli, se sarà necessario.

Non sdegnate per timore di parere paurosi, la necessaria prudenza, impostavi non solo dal vostro dovere famigliare, ma anche dal dovere civile di concorrere, con calma consapevole, alla difesa della città.

Gli aviatori nostri che si lanceranno ad inseguire pel cielo gli assalitori, e gli artiglieri che li bersaglieranno a colpi di ~~shrapels~~ ^{shrapels} non devono in alcun modo essere preoccupati dal pericolo di colpire dei cittadini con la caduta dei bossoli e dei proiettili.

E se, riparati nelle trincee offerte della vostra casa, avrete reso vano l'assalto del nemico che vi bombardi dall'alto, ^{in modo} ~~per così~~ che egli non possa vantare vittime umane, non solo avrete risparmiato un grave danno alla città e alla nazione; ma in realtà avrete contribuito, con la pazienza dei forti che disdegnano così la viltà come la fatua spavalderia, ad una vera vittoria militare.

Dal Palazzo municipale, 17 marzo 1916.

IL SINDACO

EMILIO CALDARA

BORIOSI - BROCCHI - CORDA - COSTA - FERRI - FIAMBERTI - GAY
GENTILI - GIANI - GOTTARDI - MARANGONI - SARTESCHI - VERATTI



Il 10 aprile 1916.

Si porta a notizia del pubblico che oggi, nel pomeriggio, gli aereoplani della difesa della città nostra voleranno e faranno speciali segnali con fumate, a scopo di esercizio, e che detti segnali non sono nè nulla hanno a che fare con gli effetti dello scoppio nell'aria dei proiettili, che si vede quando si spara contro aereoplani nemici.

Il Sindaco
EMILIO CALDARA

MASCHERONI, Segretario-gen.

COMUNE DI MILANO

CITTADINI,

La festa del lavoro, che doveva simboleggiare l'auspicata concordia della Umanità redenta dalla giustizia sociale, trova i fratelli vostri, da tutte le trincee d'Europa, protesi in uno sforzo disperato di distruzione e di violenza, che pare annientare per sempre la stessa speranza della pace e della civiltà.

Ma la guerra che travolge il diritto, che tramuta le sante conquiste della scienza in atroci strumenti di stragi, che fa delle ricchezze delle nazioni una miseria sconfinata e di tutti i cuori uno spasimo solo, non può spegnere la fede che saluta nella Internazionale dei lavoratori la salvezza del mondo.

La nostra missione non si esaurisce nel giorno che volge, anche quando è più terribile: e chi oggi strenuamente compie il proprio dovere di cittadino, può, deve, con fermo cuore augurare vicino il giorno in cui la Pace, fatti i popoli signori dei loro confini naturali e del loro destino, consenta di riprendere l'opera di fraternità intesa a conciliare le singole Patrie in una sola Patria che renda impossibile la sopraffazione della violenza e faccia, così delle comuni virtù come delle attitudini diverse di ciascuna stirpe, una più alta ragione d'armonia e una più sicura garanzia di civile prosperità.

Del Palazzo Municipale, 1° Maggio 1916.

IL SINDACO

EMILIO CALDARA

BORIOSI - BROCCHI - CORDA - COSTA - FERRI - FIAMBERTI - GAY
GENTILI - GIANI - GOTTARDI - MARANGONI - SARTESCHI - VERATTI *Assessori.*



SOTTOSCRIZIONE

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA
RICEVE LE SOTTOSCRIZIONI
ALLA NUOVA **RENDITA CONSOLIDATA 5%**
REDDITO 5,55%



*"Fate tutti
il vostro dovere!"*

LE SOTTOSCRIZIONI AL **PRESTITO** SI RICEVONO PRESSO IL
CREDITO ITALIANO



La lettera al fronte

Febbraio 1877

*I tuoi valori e i risparmi che destiniamo al Prossimo,
assicurano la Vittoria e l'avvenire di nostre figlie.*

Credito Italiano



*Non disertate il campo
del dovere e della vittoria!*

sottoscrivete!

**BANCA COMMERCIALE
ITALIANA**

L'idea

Bavini

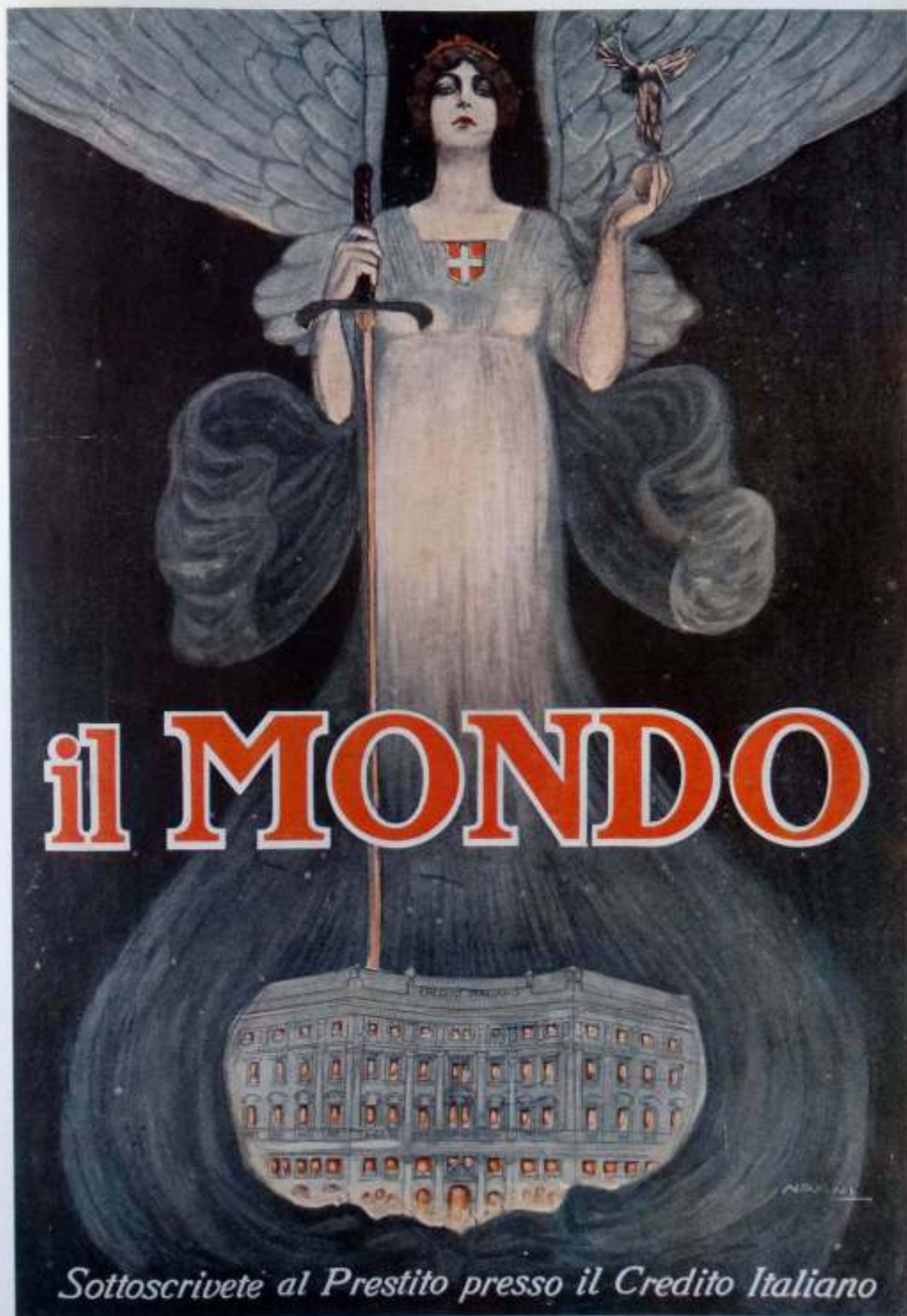


In cucina,

*fate tutti il vostro
dovere*

Editore il "Credito Italiano".





il MONDO

Sottoscrivete al Prestito presso il Credito Italiano

Non s'ha da udir, qualunque sia la folla,
per tai ladri e assassini il "molla! molla!"







SOTTOSCRIVETE AL PRESTITO

DELLO STATO ITALIANO

...ED ORA A VOI
SOTTOSCRIVETE!

*Il comitato d'azione
fra mutilati, invalidi
e feriti di guerra —
Sede Centrale - Milano*

BONFAGNI

GIUSTAVO MODIANO & C. MILANO



COMUNE MILANO

N. 36938 - 2013 Presidenza

SETTIMANA DEL SOLDATO CITTADINI!

Nei giorni **dall'otto al quindici settembre corrente**, per iniziativa del Comitato d'azione tra mutilati, invalidi e feriti di guerra, si terrà aperta anche in Milano come negli altri Comuni italiani una sottoscrizione per raccogliere fondi da distribuire in parti uguali tra i combattenti in zona operante e negli ospedali.

Si vuole praticamente dimostrare ai nostri Fratelli gratitudine e plauso, all'infuori e al di sopra di ogni altra considerazione. Si vuole che tutto il Popolo insieme si raccolga nel pensiero de' suoi figli, come tutti i giorni e in tutte le case veglia il pensiero di ciascuno.

Perciò non la sottoscrizione, che chiede fino al sacrificio e insieme risparmia i più poveri, ma il plebiscito di amore che uguaglia, e trae forza e significazione, non dalla grandiosità della somma finale bensì dalla moltitudine dei consensi.

Vogliate tutti, o Cittadini, dare il vostro obolo e il vostro nome a questa manifestazione, che va oltre la stessa difesa del Paese per assurgere a una affermazione di fraterna solidarietà.

Dal Palazzo Marino, 4 Settembre 1918

IL SINDACO
EMILIO CALDARA

Stampa: Trucchi, Gatti e C. - Milano - 9 - 88

MASCHERONI Segretario

PRECAUZIONI IGIENICHE

da adottarsi contro l'influenza

da adottarsi contro l'influenza

La malattia che domina attualmente a Milano, come in tutto il resto d'Italia e d'Europa, è certamente **l'influenza**. Lo dimostrano in modo non dubbio i caratteri clinici della malattia, le sue modalità epidemiologiche, e la sua bassa mortalità in confronto del numero dei colpiti da forme lievi, che è grandissimo.

Contro di essa valgono le precauzioni seguenti:

- 1) - Corriere la più scrupolosa meticolosa della persona e dei luoghi di abitazione, dei familiari, dei colleghi, Laboratori, uffici, scuole, collegi, uffici, caserma ecc. E cioè prendere bagni generali frequentamente; lavare le mani almeno ogni volta prima dei pasti; sciagurati la bocca e le sue paragoni con saponi disinfettanti (saponi) disinfettare a base di acido borico, acqua ossigenata ecc). Non spazzare mai in terra e mantenere costantemente puliti i pavimenti delle abitazioni, degli uffici, delle officine, delle scuole, delle caserme ecc., lavare i corridoi e le scale, mettere segnapane a strisci lungo di una soluzione disinfettante, usare soluzione poterea. La polvere, in modo speciale quella delle abitazioni, costituisce una dei germi più nocivi per la nostra salute, in ogni luogo, ma soprattutto quando diventa soffocante.

La bellezza rappresenta il sesso più sano, più pratica e più efficace per tener lontano i pericoli letali di qualsiasi malattia.

21. - Mantenere il digiuno, per quanto è possibile, la celebrazione di vite ardite, e cioè viaggiare in barca il meno possibile e non affondare. Le lavande, mangiare cibi, nastri e reggimenti ai nastri, non prendere alcuna medicina, se non quella del medico, e diffidare dai cibi conditi prescritti, giacché non si conosce alcun sistema che possa ad insorgere l'attacco dell'infiammazione, mentre la loro funzione di condimento, non è ancora, come si è detto, di essere di condimento naturale dell'organismo.

- Il « Vivere tutti i contenuti con serenità, non sennò no, è un risultato a sé, e i concetti dell'effluenza, anche se il frutto ingeneroso non frequentano la tua vita, ma il pubblico si affida (sister, tale, tutti) di loro, sale di conferenza, etc, etc). Con la tua, si vuole la pratica (tutti sono veramente efficaci di loro, anche l'effluenza, solo l'isolamento di coloro che parlano e si spediscono il grave della malattia, e che sono i nostri di loro, leggere, che non obbligano al letto, i concettuali e quelli che faremo a nostra di tutti, senza ammettere un altro).

6. • Essere qualche cosa ad esempio è ad hoc. Gli studiosi non servono a preservare dall'oblio: anzi li levano, essi sono volatili, spariscono alla comparsa dei trionfi di loro, che è la polemica.

- Al. - Appena al varco dei primi segni della malattia, mal di gola, mal di capo, dolori muscolari e alle articolazioni, sentore generale, brividi di freddo, malumori sotto la pelle, e sfiorare il condilo. In attesa del medico si può toglierli più attento l'insediato con un pargante, non prendere (né nulla), né solo bere e latte. Fortemente la pulizia, non abbandonare il letto se non quando non scoppierà completamente la febbre e tutti gli altri sintomi del male e non uscire di casa se non quando si sente decisamente anche a fare. Con l'insurrezione possono presentarsi facilmente malata, e le piaghe (dal 1890 sempre più gravi), e sono un castigo.

- 6) - Durante la malattia al domicilio tutte le norme igieniche alle altre hanno osteggiato. E cioè il malato non doveva essere avvicinato da chi non lo curava e da chi l'assisteva; evitare assolutamente le visite dei parenti e dei conoscenti, anche quando si trattava di bene; Scrivendo; gli spazi marcati ricambiati entro recipienti apposti, e venuti nelle latrine dopo l'aggiunta di una soluzione disinfettante; le biancherie saranno lavate della stessa soluzione, prima di essere riposte nelle ceneri e dare al fuoco; gli stendi da lavare verranno lavati in una soluzione di soda al 2-4 e fatti in cosa bollire.

Finita la malattia, si fa cura variabile, ampliando la cura, tenendo le diete aperte, e scaricando bene all'aria, sotto le coperte sminori, tutti gli effetti interni, per tre o quattro giorni.

Così facendo, il ritmo dell'indagine resta allineato anche nelle nostre discussioni alla dislocazione

L'Ufficio d'Igiene e Sanità di Via Palermo, 6 è sempre a disposizione del pubblico per consigli e per soccorsi d'urgenza.

IL SINDACO

EMILIO CALDARA

L'Assessore alla Pigiama Dott. Luigi Varatti

L'ufficiale Santarini
G. Bordeni Uffreduzzi

COMI are Saturated

COMUNE DI MILANO

N. 11846-3299 Prov.

CITTADINI!

La ferma austerità con la quale accettammo il dovere e l'asprezza della prova più dura, l'orgoglio di non aver dubitato del nostro popolo e dei nostri soldati nell'ora della sventura, ci consentono di esultare con voi, con aperto cuore, per la vittoria che conquista la pace e rivendica il diritto.

Per la prima volta forse nella storia, oggi la vittoria non significa la sopraffazione di un popolo sopra un popolo vinto, ma la liberazione di tutte le genti già schiacciate da una torbida prepotenza, che vedono nei vincitori dei fratelli e si preparano a consacrare con essi la fraternità delle Nazioni.

I popoli si avviano verso una più alta civiltà da quest'ora di esultanza; noi vi tendiamo l'anima e l'opera per affrettare l'avvento delle nuove giustizie.

Del Palazzo Marino, 5 novembre 1918

IL SINDACO

EMILIO CALDARA

Boriosi - Brocchi - Corda - Costa - Ferri - Flamberti - Gay - Gentili - Giani
Marangoni - Veratti, Assessori.

© Copyright 1978

Pubblicazione del Comune di Milano
Direttore Editoriale Leonida Villani
Realizzazione grafica Mario Perotti
Stampa: IGIS spa - Milano